

## Stati Nazione e la pace come necessità

Mauro Ceruti\*

Da secoli le culture umane si stanno avvicinando. Nell'ultimo secolo questo avvicinamento è sfociato in una condizione di interdipendenza planetaria fra tutti i popoli della Terra, che definiamo globalizzazione. A lungo gli Stati nazionali sono stati gli unici attori politici in grado di governare questo processo di globalizzazione. Gli Stati nazionali hanno messo in comunicazione comunità eterogenee, hanno trasformato sudditi in cittadini, hanno sottoposto a regole comuni individui delle più disparate origini. Il risultato è stato ambivalente. Sul piano interno hanno spesso garantito una relativa pacificazione, una fruizione di diritti condivisi. Ma sul piano esterno, non riconoscendo nessun principio regolatore al di sopra di loro, hanno dato origine a una storia interminata di contese e di aggressioni, sfociata nell'età dei conflitti mondiali.

Oggi l'autorità degli Stati nazionali si sta indebolendo. Nessuno Stato è in grado, da solo, di difendere i propri cittadini dal terrorismo, dall'inquinamento, dalle turbolenze energetiche e nemmeno dalla povertà. L'anarchia delle relazioni internazionali trapassa tutti i confini nazionali. Il principio di ingerenza di chi di volta in volta si sente più forte moltiplica le occasioni di conflitto e di risentimento. Al contrario, proprio la condizione di interdipendenza planetaria pone l'urgenza di nuove regole condivise, ma questa volta globali.

Le ragioni della pace stanno proprio nella ricerca di queste regole globali, nella costruzione di autorità sopranazionali che sappiano imporre vincoli ai propri aderenti, in un equo scambio fra diritti e doveri. Oggi invece è la guerra a non avere ragioni. Le presunte ragioni della guerra, apparentemente nutrite di realismo, non sanno tenere conto della nuova, vera realtà che vive l'umanità nel suo insieme: nel villaggio globale la pace si impone come una necessità, se si vuole che l'umanità abbia un futuro. Il compito drammatico che spetta all'umanità è mostrare l'irragionevolezza della guerra (perché rischia di non produrre più vincitori ma solo vinti) e nel contempo, con pazienza, generare nuove culture e nuove istituzioni della pace in un mondo sempre più interdipendente, che lega in un unico destino tutte le tribù della Terra. La pace e la speranza sono diventate necessarie per il futuro dell'umanità.

\*Preside di Lettere e Filosofia all'Università di Bergamo, l'articolo è comparso sull'"Eco di Bergamo" de.....